

# RASSEGNA STAMPA

DELL'ORDINE DEI MEDICI E DEGLI ODONTOIATRI

DELLE PROVINCE DI SASSARI E OLBIA TEMPIO

DOMENICA 15 MARZO 2015

---

## LA NUOVA SARDEGNA

**SASSARI Asl: indagini su sprechi e inefficienze La Finanza indaga sugli appalti scaduti Agenti al lavoro da una settimana: una decina di servizi, per 50 milioni di euro, sono da 3 o 4 anni in regime di proroga**

La gestione degli appalti Asl dal 2012 al 2014 da una settimana è sotto la lente degli uomini della guardia di Finanza. Il materiale da passare ai raggi x è sterminato, si parla di oltre una decina di gare e servizi che si trascinano negli anni in regime di proroga, contro ogni legge e contro ogni logica. In ballo ci sono circa 50 milioni di euro che la sanità ha speso in una manciata di anni, e uno spreco di soldi pubblici da capogiro. Per questo motivo i militari si sono rinchiusi all'interno di una stanzetta, la numero 12 al terzo piano del Palazzo Rosa, e spulciano una per una tutte le carte. Sono appena all'inizio dell'indagine, e infatti ancora non ci sono avvisi di garanzia. Ma tutta l'attività che è passata sotto la firma dei manager Serafin, Frulio, Seazzu e del direttore generale Giannico ora è al vaglio degli inquirenti. I conti infatti non tornano. Non è chiaro il motivo per cui una serie di appalti strategici siano scaduti da 3 o 4 anni e lo staff tecnico scelto dall'Asl non abbia mai proceduto a bandire nuove gare. Basta fare una serie di esempi per rendersi conto delle inefficienze gestionali. L'appalto per gli ausiliari, con costi di circa 5 milioni l'anno, è in regime di proroga dal 2011. Il "portierato-sorveglianza", 7 milioni annui, scaduto dal 2011. La ristorazione (3,5 milioni) invece sarebbe dovuta andare a gara dal 2010. E si tratta di uno dei servizi più contestati dai pazienti, per la qualità discutibile del cibo che arriva nei reparti. Anche l'assistenza domiciliare (3 milioni), è scaduta dal 2010, mentre il 118 (1 milione e mezzo) dal 2012. Poi ci sono i 3 milioni all'anno spesi per le pulizie, e altri service come cardiologia, i laboratori ecc che dovrebbero essere rinnovati. Invece sembra che in questi anni lo staff esterno arruolato da Giannico tramite articolo 15 septies, e ben retribuito con compensi di svariate migliaia di euro mensili, sul versante appalti non abbia macinato a pieno regime. Questo per l'azienda naturalmente ha comportato dei costi, perché le nuove gare, con i ribassi previsti,

consentono ampi risparmi. Basti vedere cosa è riuscita a risparmiare l'Aou, quando ha affidato la gestione della lavanderia a un'altra impresa: un milione di euro all'anno in meno. I sindacati Cgil, Cisl, Uil, Nursing Up, Nursind e Fials più volte avevano denunciato questi ritardi, e la stessa segnalazione era stata fatta anche dai revisori e dal collegio dei sindaci. Ora la guardia di finanza indaga su questa serie di appalti e si pone una serie di domande: a quanto ammonta lo spreco di risorse pubbliche? Perché un tale abuso delle proroghe? Chi ne ha tratto vantaggio?

## **SASSARI Psichiatria La difesa dei medici indagati contesta l'accusa di molestie morali «Specializzanda bocciata perché non preparata»**

### **La lente della Procura sui metodi formativi degli allievi nella Clinica**

La prima scossa è stata avvertita a gennaio in Rettorato. Dentro una lettera c'erano tutti i segnali della potenza del terremoto che due mesi dopo avrebbe investito la psichiatria sassarese fino a raggiungere il suo vertice accademico: la Clinica psichiatrica con annessa scuola di specializzazione. In quella lettera, inviata per competenza al Garante per gli Studenti, una dottoressa lamentava «atti e comportamenti ripetuti e continui riconducibili a molestie morali sul posto di lavoro e di formazione». La specializzanda accusava Liliana Lorettu, direttore della Clinica Psichiatrica; e Paolo Milia, strutturato ospedaliero, di mettere in atto da almeno due anni queste condotte nei suoi confronti. Nello stesso momento in cui il rettore leggeva la missiva, al terzo piano del palazzo di giustizia il sostituto procuratore Carlo Scalas limava la sua richiesta di arresti domiciliari e/o di sospensione dall'esercizio della professione di Liliana Lorettu, Milia e di una intera famiglia di psichiatri: Giancarlo Nivoli, 74 anni, il padre della scuola sassarese di psichiatria; di sua moglie Noemi Sanna, ricercatrice nella Clinica come la figlia Alessandra Nivoli. Nell'inchiesta è finito anche Donato Posadinu, direttore del Servizio di psichiatria dell'ospedale civile Santissima Annunziata. Per tutti le ipotesi di accusa variano dall'abuso d'ufficio al falso, dall'esercizio abusivo della professione medica alla soppressione e all'occultamento di documenti. Liliana Lorettu avrebbe fatto sparire il verbale degli esami di accesso al terzo anno di specializzazione della donna che l'accusa. Per bocciarla e liberarsi di lei, liberando il campo da una persona scomoda che disturbava una scuola di specializzazione dove gli allievi sono abbandonati a se stessi, costretti a esercitare abusivamente la professione di psichiatra che nessuno insegna loro. Questa l'accusa che, dopo il terremoto giudiziario, gli avvocati della difesa si preparano a confutare punto per punto. A cominciare dalla prima contestazione: avere esercitato tutto il potere per bloccare l'arrivo al traguardo di una allieva sgradita. Negli atti allegati alla richiesta del riesame dagli avvocati Giovanni Campus, Marcello Bazzoni e Luigi Satta ci sono le copie dei compiti svolti dalla dottoressa il 26 giugno 2014: uno in particolare, quello sulla schizofrenia, è stato consegnato in bianco a parte la risposta al quesito "aspetti categoriali e dimensionali".

La schizofrenia – è stata la risposta della candidata «è una malattia mentale caratterizzata da alterazioni psicopatologiche a carico del contenuto del pensiero. Il delirio è presente in questa patologia. Per quanto concerne gli aspetti categoriali si possono distinguere in sintomi positivi e sintomi negativi». Sarebbe stato questo eccesso di sintesi, è la risposta degli avvocati, la causa della bocciatura della aspirante psichiatra. Nella memoria difensiva, oltre a confutare la ricostruzione della vita quotidiana, la difesa respinge al mittente le accuse della specializzanda: «Raggiunta – si legge – da una miriade di contestazioni, rea di non avere mai concordato le ferie, di essersi assentata spesso dalle lezioni, di non avere prodotto i certificati di malattia richiesti, di avere attestato nel suo “libretto presenze” giustificazioni false circa la partecipazione a congressi che l’avevano vista impegnata solo un giorno sui tre indicati, o soltanto alcune ore nell’arco di una mattinata». Queste argomentazioni, insieme ad altre, sembrano avere convinto i giudici del Riesame che venerdì hanno revocato il provvedimento di sospensione di Liliana Loretto dall’esercizio del pubblico servizio di direttore della scuola di specializzazione in Psichiatria. E le stesse argomentazioni saranno portate dalla difesa dei sei indagati il 23 marzo all’esame dei giudici che devono decidere se accogliere o meno il ricorso del pm Scalas che aveva chiesto, senza ottenerle, misure cautelari per tutti gli indagati. Comunque si pronuncino i giudici, l’inchiesta della Procura prosegue sulla strada tracciata. E coinvolge la gestione di una scuola di specializzazione dove, sostiene l’accusa, gli specializzandi dovevano specializzarsi da soli senza il supporto di tutor, anzi sostituendo gli psichiatri nel loro lavoro. La difesa replica che si tratta di pura invenzione, che i compiti e le mansioni assegnati ai medici in formazione venivano supervisionati dagli specializzati, che anche (ma non solo) in questo modo si impara. Nell’attesa che l’inchiesta faccia il suo corso, l’Università assiste in silenzio a quello che non è più solo uno scontro tra una specializzanda bocciata e il gotha della psichiatria sassarese. È il processo a un sistema di formazione.

## **La presunta vittima *Messa all’angolo in istituto, sostenuta solo dal suo prof***

Isolata in istituto, fiancheggiata con convinzione dal suo “maestro” davanti a tutti gli altri docenti universitari. C’è anche questo retroscena nella storia della specializzanda che con il suo esposto ha fatto scattare l’inchiesta della magistratura sulla gestione della scuola di specializzazione in Psichiatria dell’Università di Sassari. Lei, cagliaritana di origine, 44 anni, relativamente fresca di laurea, frequenta Psichiatria dal 2012. Prima aveva vinto un dottorato nel dipartimento che aveva frequentato negli ultimi anni prima di conseguire a Sassari il sospirato diploma di laurea. E a questo dottorato ha dovuto rinunciare per potersi iscrivere alla scuola di specializzazione. Il suo primo prof crede fermamente in lei ed è deciso a sostenerla, come ben sanno gran parte dei suoi colleghi ai quali il docente universitario si era rivolto per manifestare il suo netto dissenso per le decisioni prese dalla commissione esaminatrice. Anche per questo, ancora prima che esplodesse il caso giudiziario, la storia della bocciatura all’esame di ammissione al terzo anno della scuola di Psichiatria era già uscita dai confini della Clinica di San Camillo. Nonostante tutto, la

sospensione dalla direzione di Liliana Loretto, il 19 febbraio, aveva colto tutti di sorpresa. Ieri, la notizia che l'inchiesta ha coinvolto anche Giancarlo Nivoli, sua moglie Noemi Sanna, la loro figlia Alessandra, il ricercatore Paolo Milia e il direttore di Psichiatria al Santissima Annunziata, è arrivata come una bomba negli ambienti accademici. Nessun commento ufficiale, ma in piazza Università e nelle sedi dei dipartimenti ovviamente non si parlava d'altro. Tutti adesso aspettano di sapere come finirà questa storia.

## **TEMPIO Presidi ortopedici negati, è protesta**

### **Il caso di una donna con una grave patologia ai piedi: «Il distretto sanitario ha “tagliato” le mie scarpe speciali»**

Una signora tempiese di quasi settant'anni, che da otto soffre di “metatarsalgia bilaterale, alluce valgo e spina calcaneare ad entrambe le piante dei piedi” e per questo usufruiva, periodicamente da parte dell'Asl, di scarpe e plantari ortopedici, si è vista negare improvvisamente il presidio medico che le era stato assegnato nell'ottobre del 2007, quando era stata sottoposta a visita di controllo da una apposita commissione per l'accertamento degli stati di invalidità. La cosa che più lascia perplessa la signora, però, è apprendere da altre pazienti, che soffrono la sua stessa patologia, che in altri distretti sanitari, scarpe e plantari vengono regolarmente consegnate. La differenza fra lei e gli altri pazienti è che i primi vivono in distretti sanitari diversi dal distretto sanitario di Tempio dove invece la signora risiede. La storia. «Nell'ottobre dell'anno scorso, racconta Antonia Deledda, molto conosciuta e stimata in città, mi sono recata al Cup del Paolo Dettori, come avevo sempre fatto, per chiedere la sostituzione delle scarpe e dei plantari, la cui ultima assegnazione risaliva ormai al 2013. La vecchia dotazione infatti, a causa della difficoltà di deambulazione di cui sui soffrono i pazienti che presentano la mia stessa patologia, erano diventate ormai inservibili. Più che un supporto per camminare stavano diventando un ostacolo. Dal Cup mi è stata fissata la visita al 12 marzo del 2015. Con mia grande apprensione, giovedì scorso -, dice la donna abbastanza seccata -, quando mi è stata compilata l'impegnativa per l'acquisto della dotazione, ho immediatamente notato che mi erano stati assegnati solo i plantari. Supporto che da solo ovviamente, non “risolve” i miei problemi di deambulazione. Alla richiesta di spiegazioni, il medico che mi ha compilato la prescrizione dei soli plantari, mi ha risposto con un gesto che simulava le forbici. A significare, presumo, che i tagli imposti alla sanità avessero tagliato anche le mie scarpe e, a questo punto, anche i miei passi.

Abbastanza preoccupata, racconta la donna, ho contattato una mia amica di Budoni ed una di Sassari, (che soffrono entrambe della mia patologia e con le quali ci scambiamo informazioni sulle nostre “dolorose” esperienze), per chiedere se anche a loro le Asl avessero eliminato il presidio sanitario. Entrambe, sia l'amica di Budoni che quella di Sassari mi hanno risposto che a loro le Asl di competenza, quella Di Olbia per la prima e quella di Sassari per la seconda, avevano regolarmente fornito sia le scarpe che i plantari. Ho capito a questo punto - dice battagliera la donna, - che

pur appartenendo alla stessa Asl, la mia colpa è quella di vivere nel distretto 2 di Tempio, anziché nel distretto 1 di Olbia». A tutt'oggi le rimostranze della donna sono rimaste senza risposta.

## L'UNIONE SARDA

### **SASSARI I vertici di Psichiatria nel mirino della Procura Il pm: «Gestione familiare». Fra gli indagati Loretto e Nivoli**

Un punto a favore della difesa dei sei medici psichiatri accusati di reati che vanno dall'abuso di ufficio al falso materiale e ideologico, dall'esercizio abusivo della professione alla distruzione e occultamento di atti.

**MEDICI NEI GUAI** Il Tribunale del riesame ha respinto la misura cautelare degli arresti domiciliari richiesta dal pubblico ministero, mentre Liliana Loretto, direttore della Clinica Psichiatrica dell'Università e della Scuola di specializzazione in Psichiatria, è stata reintegrata nelle sue funzioni. Oltre alla Loretto, i protagonisti della vicenda sono l'ex direttore Giancarlo Nivoli e sua moglie, la psichiatra Noemi Sanna. Una valanga di accuse nei loro confronti e a carico anche di altri tre medici (Donato Posadinu, Alessandra Nivoli e Paolo Milia). A Liliana Loretto, Giancarlo Nivoli e Noemi Sanna, in particolare, di aver gestito in modo personalistico la clinica. Il pm nel formulare l'accusa scrive esplicitamente di “conduzione parafamiliare della clinica”. Per questi motivi il 19 febbraio il pm aveva chiesto e ottenuto dal gip la sospensione della Loretto dalle funzioni di direttore della scuola di specializzazione e della Clinica di Psichiatria. Il 13 marzo il Tribunale del riesame, accogliendo il ricorso del collegio difensivo (Luigi Satta, Marcello Bazzoni e Nanni Campus), ha revocato il provvedimento.

**LA DENUNCIA** A provocare l'inchiesta, un medico specializzando che ha denunciato di essere stata allontanata “illegittimamente” dalla Scuola di Psichiatria per aver segnalato più volte “l'anomalo sistema vigente all'interno della Clinica” dove gli specializzandi venivano spesso “lasciati soli nelle visite, nelle diagnosi ai pazienti anziché essere affiancati da medici strutturati. Potevamo anche prescrivere degli psicofarmaci senza avere indicazioni dai tutor” si legge nella querela. Il medico escluso dalla scuola ha accusato la Loretto di aver falsificato gli atti relativi ad alcuni esami per “allontanarmi dalla scuola”. In questo aiutata dagli altri tre medici indagati. Quei documenti la Loretto li ha esibiti ai carabinieri. Li custodiva a casa sua «perché - ha detto - in Clinica c'erano stati dei furti». Per l'avvocato Luigi Satta «non esistono atti falsi ma documenti con giudizi positivi e negativi, questi ultimi più numerosi per la psichiatria». Il 23 marzo il Riesame si pronuncerà sull'appello presentato dal pm a seguito del diniego delle misure cautelari.

**RASSEGNA STAMPA** CURATA DA MARIA ANTONIETTA IZZA

ADDETTO STAMPA OMCEOSS [ufficiostampa@omceoss.org](mailto:ufficiostampa@omceoss.org) - 339 1816584